

Il lungo sentiero del coraggio da Basaglia alla Convenzione Onu

Certeza del diritto e tenerezza dell'umano

Intervista a **Benedetto Saraceno** di Cecilia Marchisio*

Benedetto Saraceno, psichiatra, epidemiologo, docente universitario, allievo di Franco Basaglia e Franco Rotelli, è, a livello internazionale, una fra le voci più autorevoli per la promozione della salute mentale. Per quattordici anni è stato responsabile del Dipartimento di salute mentale e tossicodipendenze dell'Organizzazione mondiale della sanità. Benedetto Saraceno ha di recente pubblicato la raccolta di racconti "I segreti di tutti" da Marcos y Marcos

Il centenario della nascita di Basaglia accompagna un rinnovato interesse per la sua opera, con un moltiplicarsi di eventi e convegni. In un momento in cui l'approccio centrato sui diritti di Basaglia spesso è lontano dalle abituali pratiche psichiatri- che pensa che questa attenzione possa essere fertile ?

È un'occasione importante non solo per onorare la memoria di un grande intellettuale del Novecento ma anche per rinnovare nel dibattito e nelle pratiche di oggi il senso della sua lezione. Basaglia è stato ignorato o combattuto dalla psichiatria dell' establishment perché metteva a nudo le drammatiche fragilità epistemologiche del costrutto della psichiatria biomedica e perché poneva la questione dei diritti e della libertà al centro della pratica psichiatrica. Tuttavia, anche molti che hanno successivamente aderito alla visione di Basaglia lo hanno fatto spesso cogliendo solo limitati aspetti del suo discorso teorico e in qualche modo hanno cercato di "normalizzare" la radicalità di Basaglia e delle conseguenze pratiche della sua interpretazione della istituzione.

Non v'è alcun dubbio che siamo di fronte a un gigante del Novecento: un intellettuale e un rivoluzionario, troppo spesso relegato nel limitato ruolo di psichiatra riformatore, quando, invece, il suo pensiero e la sua opera costituiscono una complessa sintesi ove i ruoli del tecnico, dell'intellettuale e del politico si intersecano a costruire una modernissima teorizzazione della "pratica in attesa di teoria". La questione centrale per Basaglia va ben oltre la chiusura del manicomio. Chiudere ospedali sì, ma per aprire cosa? Oggi abbiamo servizi di diagnosi e cura ospedalieri miseri e violenti tanto quanto lo erano le accettazioni dei manicomi, o abbiamo forme diverse di residenzialità che riproducono istituzioni isolate dal mondo circostante, prive di progettualità, dense di norme istituzionali, povere e non dissimili da istituzioni totali, anche se pretendono essere luoghi di riabilitazione mentre non sono che spazi di intrattenimento. Due sono i nodi fondanti della istituzione manicomiale che vengono sistematicamente riprodotti all'infuori di essa, mostrando così come la decostruzione necessaria debba andare ben oltre i muri dell'ospedale: la violenza sul corpo (e le morti e le contenzioni sistematiche nei servizi di diagnosi e cura ne sono testimonianza) e la pratica dell' intrattenimento spacciata come riabilitazione (e la vita quotidiana senza scopo, senza speranza (e senza vita delle strutture residenziali ne è testimonianza).

Non è certo questa l'eredità di Basaglia e dunque ha molto senso rimettere al centro del dibattito le questioni da lui sollevate anche se il presente "rema contro": abbiamo un governo la cui principale preoccupazione è quella di privatizzare la sanità con il conseguente impoverimento delle risorse umane e materiali dei servizi di psichiatria sempre più costretti alla gestione della emergenza invece che alla costruzione della salute mentale. Abbiamo un clima culturale che torna a evocare repressione e paura della libertà: si vorrebbero unire ed escludere gli adolescenti difficili e ostili alla disciplina della scuola, dimenticando così la lezione di don Milani e l'idea di una scuola fatta per integrare piuttosto che per escludere. Abbiamo paura dell'altro, del diverso, delle situazioni che ci interrogano: e allora le eterne soluzioni fatte di intolleranza, violenza, brutalità e semplificazione della complessità tornano a essere le soluzioni preferite. Basti pensare al linguaggio fatto di un misto di ignoranza e di brutalità di certi politici populistici. E purtroppo tale deplorabile stato del paese autorizza anche la psichiatria più arretrata e insofferente verso le istanze di libertà promosse e sviluppate da Basaglia a tornare indietro riproponendo modelli cari alla cultura biomedica ma incapaci di rispondere alla domanda incalzante di salute, di inclusione, di riconoscimento del proprio senso, che provengono dalle persone malate e/o sane.

Credo che questo centenario basagliano sia una grande occasione per conoscere, rispettare e applicare un grande strumento giuridico-politico che non esisteva ai tempi di Basaglia e che oggi potrebbe e dovrebbe rappresentare un modo serio e coerente di riscoperta del pensiero e dell'opera del grande intellettuale veneziano. Si tratta della Convenzione ONU 2006 sui diritti delle persone

con disabilità firmata e ratificata dal parlamento italiano nel 2009. Il Comitato ONU sui diritti delle persone con disabilità ha prodotto delle linee guida sulla deistituzionalizzazione grazie a un processo partecipativo che ha coinvolto oltre cinquecento persone con disabilità e sopravvissute alla istituzionalizzazione. È molto importante che la nozione di deistituzionalizzazione sia entrata a far parte del linguaggio delle Nazioni Unite e che la istituzionalizzazione sia riconosciuta come una forma di violenza contro le persone. È una evoluzione radicale del pensiero ONU che fa transitare le pratiche di deistituzionalizzazione da esperimento innovativo promosso da pochi visionari riformatori (e Franco Basaglia primo fra tutti) a obbligo degli stati.

Cosa dice oggi Basaglia con la sua vita e i suoi scritti al contesto contemporaneo ?

Sono molteplici le risposte a questa domanda e mi limiterò a poche riflessioni. Innanzitutto, Basaglia insegna il coraggio. Se qualcuno mi chiedesse di associare il suo nome a una virtù risponderci senza esitare: il coraggio. Si tratta del coraggio di essere e andare *contro*, non solo contro l'establishment psichiatrico ma anche contro costumi e leggi che impedivano la trasformazione di ogni realtà oppressiva.

Basaglia non teme il conflitto e lo considera uno strumento di crescita della consapevolezza. Per dire no bisogna mettere in opera il conflitto, anche se oggi di conflitto non se ne parla più. A fronte della brutalità culturale e politica del presente non possiamo, infatti, pensare di rispondere appellandoci a mobilitazioni che invocano soltanto una generica visione di una società migliore. Il coraggio di Basaglia permette di esigere e realizzare l'impossibile che diventa possibile. Esigere e realizzare non una società senza diversi, ma una società diversa. Una società dove le pseudo identità si fanno deboli per dare luogo a una cittadinanza diffusa.

La cittadinanza è la certezza del diritto, è un corpo di garanzie, di istituzioni riformate e in permanente trasformazione che definiscono, o dovrebbero definire, una nuova etica pubblica, secondo cui tutti i soggetti in quanto tali hanno diritto ad accedere alle risposte appropriate ai loro bisogni. Cittadinanza è accesso alle opportunità lavorative, ai servizi sanitari, alla casa, ma anche all'ascolto, all'accoglienza, allo scambio. Quindi è certezza del diritto, ma anche tenerezza dell'umano.

Il coraggio di Basaglia è quello che gli permette di attraversare la contraddizione fra compimento del lavoro di trasformazione e sua ontologica incompiutezza. Credo che questa provvisorietà dei modelli sia la cifra del suo "metodo scientifico" che costruisce processi e modelli fragili e dinamici rifiutando l'adozione una volta per tutte di procedure e modelli. In Basaglia il discorso, quando non si accompagna a una trasformazione instancabile della realtà ma si cristallizza in un modello operativo di semplice ingegneria istituzionale, perde ogni senso. Le sue parole sono progetto di una civitas in costante mutazione. In assenza di tale progetto "civile", l'efficienza organizzativa del modello, qualsiasi modello, diviene allora antagonista ai bisogni del malato.

Il complesso e articolato mondo intellettuale, politico e morale di Basaglia ci offre uno stimolo potente alla trasformazione dell'oggi. Si tratta del sogno di un luogo che non esiste ma di cui è necessario avere coscienza per potere camminarvi verso. La eguaglianza economico-giuridica di tutti i cittadini abita nel nonluogo di Utopia ma agisce come forza propulsiva della storia reale degli uomini. L'iperrealismo pragmatico ci chiede invece di essere ragionevoli, di pensare solo a quanto è possibile, altrimenti eludiamo i sani limiti della realtà, ci chiede di non autorizzarci a un pensiero utopico come propulsore delle nostre scelte. La speranza, o l'utopia, versione laica della virtù teologale, sono uno strumento della politica e non un sintomo di immaturità politica. Non sono il regno dell'impossibile, ma quello del non ancora.

Se dovessi spiegare a un giovane di oggi perché Basaglia gli è necessario se vuole cambiare il mondo in meglio, gli direi che Franco Basaglia è uno dei pochissimi intellettuali che fonda il proprio impegno politico non su un pragmatismo contingente ma su una visione del mondo e della società e che, di converso, fonda la propria visione del mondo e della società sulla indispensabile necessità di uno sguardo/azione che sono politica. Basaglia è uno dei pochi intellettuali che abbia esercitato allo stesso tempo la propria funzione di analisi e comprensione della realtà e la propria capacità di trasformazione della medesima attraverso il ruolo di tecnico critico.

Lei è il garante dell 'archivio di Franco Basaglia a Venezia: ci sono aspetti della sua opera intellettuale che non sono ancora sufficientemente approfonditi ?

In realtà sono uno dei quattro garanti che lavorano per l'*Associazione Archivio Basaglia* presieduta da Alberta figlia di Franco e Franca Ongaro Basaglia. L'associazione promuove la ricerca e lo sviluppo progettuale dei documenti custoditi per rendere fruibili i materiali di lavoro, le lettere, la parte

donata della biblioteca personale e i diversi formati audio/ video che la compongono. Obiettivi principali sono la diffusione delle idee e delle pratiche nate dal loro lavoro e la costruzione di reti con realtà territoriali legate alla salute mentale, archivi storici, imprenditoria sociale e istituzioni culturali. È affascinante percorrere i contenuti dell'archivio perché si scopre che accanto al Basaglia psichiatra, più conosciuto, vi è un intellettuale che intrattiene rapporti epistolari e talvolta incontra fisicamente altri intellettuali importantissimi del suo tempo: da Jean-Paul Sartre a Ronald Laing, da Félix Guattari a Maxwell Jones, da Ernesto Codignola a Carlo Tullio-Altan. Incontriamo tanti protagonisti del dibattito non solo psichiatrico degli anni Settanta e ottanta: Roger Gentis, Danilo Cagnello, Giovanni Jervis, Robert Castel, Mara Selvini Palazzoli e Pierfrancesco Galli. Questo straordinario percorso intellettuale ci dice che Basaglia è stato un intellettuale completo, un filosofo e uno scienziato che ha influenzato la cultura novecentesca dell'Italia ma anche — questo è il fascino segreto dell'archivio — tutto il mondo. È infatti figura importante nella Spagna che cerca di liberarsi dal franchismo, nella Francia teatro dello scontro fra esistenzialismo sartriano e strutturalismo di Lévi-Strauss, nel Brasile che rinasce dalla dittatura militare e lo accoglie come un grande leader, decisivo negli anni successivi della rivoluzionaria riforma psichiatrica brasiliana. I cento anni dalla nascita di Basaglia siano una buona occasione per assumere l' impegno che questa celebrazione non sia l'elogio di uno scomparso ma la continuazione consapevole e di un pensiero e di un'opera vivi e viventi.

**Insegna Pedagogia speciale all'Università di Torino*

L'indice, aprile 2024, anno XLI, n.4.